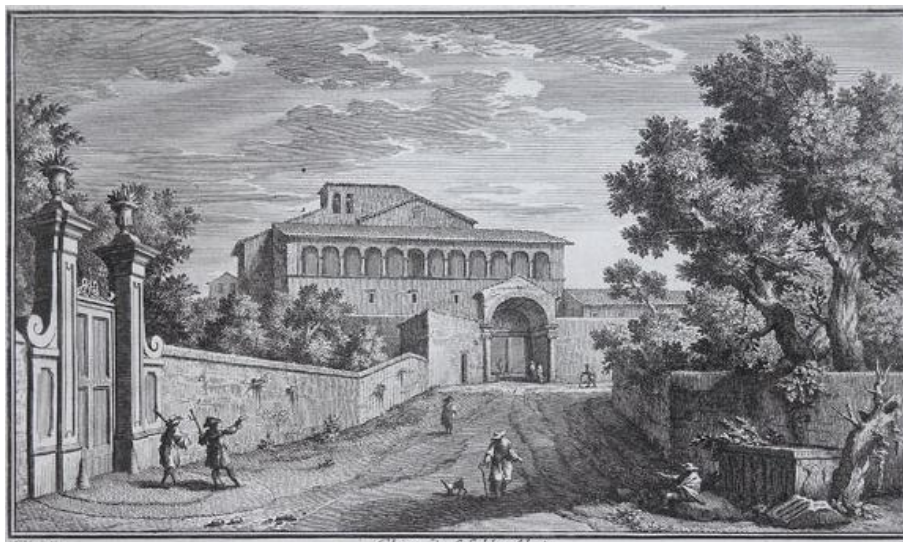
Basilica di San Saba

La basilica come appariva nel 1660 in un disegno di Federico Franzin, dalla sua opera Roma antica e moderna.

Il complesso religioso di San Saba, in piazza G.L. Bernini, sullo splendido colle Aventino da cui si gode una panoramica stupenda di Roma, è un altro esempio di stratificazione architettonica. Infatti, esso sorge sulle rovine di un tempio pagano che, a sua volta, era stato eretto su un edificio romano. Per tradizione si fa risalire la chiesa a Gregorio I Magno, ma notizie concrete della sua esistenza si hanno a partire dalla prima metà dal VII secolo. Scarse sono le notizie del monastero intorno al periodo medievale. Nel X secolo vi si insediarono i monaci benedettini della congregazione di Montecassino, ma non è ben chiaro cosa sia stato dell'architettura e delle vicende storiche dell'edificio tra il X secolo e il 1144, anno in cui papa Lucio II affidò il complesso ai monaci cluniacensi. Se l'edificio fu ricostruito in quell'epoca, sembrerebbe improbabile che in precedenza potesse esservi un pavimento musivo, anche se non sarebbe proprio da escludere una tale eventualità sotto l'opera restauratrice di papa Pasquale II, entro il 1118. Il riferimento cronologico più importante, tuttavia, rimane l'epigrafe cosmatesca che corre sotto la decorazione del portale principale della chiesa, in cui si legge + *Ad honorem domini nostri IHV XPI, Anno VII pontificatvs domini Innocentii III pp., hoc opus domino Iohanne abbate iubente factvm est per manvs magistri Iacobi.* Così, è divenuta opinione comune che il pavimento cosmatesco sia da riferirsi al grande maestro Iacopo che nello stesso tempo si stima lavorasse anche nel duomo di Ferentino. Tuttavia, Glass dice, giustamente, che l'evidenza stilistica del pavimento non consente di associare la sua datazione all'anno a cui si riferisce l'epigrafe cosmatesca, ovvero il 1205, che per il Forcella diventa il 1204. Secondo la studiosa, infatti, il pavimento è da riferirsi ad un'epoca più antica.

La basilica di San Saba in un disegno di Giuseppe Vasi del 1747

Ora, mi sembra logico che la decorazione del portale della chiesa sia stata probabilmente una delle ultime operazioni eseguite dai maestri cosmati nel Cantiere di San Saba, certamente postuma alla realizzazione del pavimento. E' difficile però stimare quanto tempo prima questo sia stato eseguito rispetto alla decorazione del portale. Ciò che è certo, invece, è che entrambi attestano la sola presenza e la sola opera della bottega cosmatesca di Iacopo di Lorenzo.

Secondo l'analisi di Luca Creti[1], il pavimento del duomo di Ferentino fu eseguito da Iacopo tra il 1203 e il 1215. La data riportata dall'epigrafe, attesta che Iacopo era a San Saba nel 1205, per cui il pavimento di Ferentino fu realizzato o prima o dopo questa data. L'evidenza stilistica di cui parla Glass è un dettaglio molto importante, in quanto può effettivamente dirci molto di più delle semplici supposizioni storiche che non possono basarsi su elementi concreti. In effetti, il grande quincux della navata centrale, è senza alcun dubbio stilisticamente molto diverso da quelli che si vedono nel pavimento del duomo di Ferentino e in quelli realizzati da Cosma in Anagni. L'evidenza ci mostra quindi che quel tipo di quincux, che io definisco precosmatesco, è molto simile invece agli altri visti in Santa Maria in Cosmedin, San Lorenzo fuori le Mura, ecc. e non è escluso che non fosse opera di Iacopo, ma bensì di suo padre Lorenzo, autore forse del primo pavimento di San Saba risalente ad un periodo compreso tra il 1144, anno in cui si riferisce di una ricostruzione pressoché completa dell'edificio religioso nelle fattezze in cui lo si vede oggi, e il 1185, anno in cui sappiamo Lorenzo aiutato dal giovanissimo figlio Iacopo in lavori fuori di Roma.

La basilica di San Saba in una foto di Roesler Franz di fine ripresa verso la fine del 1800.

La mia opinione è quindi che il pavimento sia stato realizzato originariamente da Lorenzo, e probabilmente restaurato da Iacopo, insieme ad altre commissioni come la decorazione del portale della chiesa ed altre opere di arredo. Probabilmente, terminati questi lavori, Iacopo si diresse alla volta di Ferentino, sempre su commissione di papa Innocenzo III, per realizzare il pavimento del duomo, ormai nel suo stile più moderno rispetto alle opere paterne, pur mantenendo inalterato il comune linguaggio artistico.

Dalla cronologia degli eventi architettonici che hanno interessato la basilica di San Saba possiamo dire con certezza che il pavimento attuale non è originale, ma una ricostruzione avvenuta forse in più fasi, di cui resta una ultima testimonianza in una iscrizione in cui si legge che Pio XI effettuò lavori riguardanti il tetto e il pavimento. E questo, insieme ad una descrizione sommaria del litostrato, si legge in Glass[2] la quale è convinta di accostare il pavimento di San Saba a quelli del duomo di Civita Castellana e della cripta di Anagni, sicuramente datati al XIII secolo. Un errore grossolano, questo, in quanto i quincuxes della cripta di San Magno nella cattedrale di Anagni sono stilisticamente e per dimensioni molto diversi da questo di San Saba, inoltre sono datati al 1231 e firmati da Cosma, figlio di Iacopo!

---

[1] *In Marmoris Arte periti*, op. cit., pag. 95, dove a pag. 77, si legge: "A Iacopo vengono comunemente assegnati – su basi stilistiche – anche il litostrato cosmatesco e il portico…".

[2] "Il pavimento, che si è conservato bene in alcuni suoi dettagli, ha subito restauri conservativi recenti, come nel 1931. Una iscrizione sotto la gronda del tetto nella navata sinistra attesta che Pio XI (1922-39) ha rafforzato il tetto e riparato il pavimento. Scavi importanti furono eseguiti attorno al 1900-1901. Quando gli scavi, durante i quali venne alla luce l'Oratorio di S. Silva, furono terminati, il pavimento fu ricostituito sopra un massetto di calcestruzzo. E' ovvio quindi che esso è stato rifatto e il disegno originale rimane sconosciuto. Oggi il pavimento di S. Saba copre una metà del pavimento della navata. Esso inizia immediatamente dopo la porta, con due file di lunghi rettangoli stretti, disposte latitudinalmente. Molti dei pannelli, in particolare quelli di fronte alla porta, sono stati totalmente o parzialmente distrutti, ed è ora impossibile determinare il numero originale di pannelli in ciascuna fila. Questa disposizione è insolita in quanto, normalmente, un pavimento cosmatesco inizia con tondi allineati longitudinalmente che sono, a loro volta, fiancheggiati da rettangoli. Qui, i tondi sono omessi. Il centro del pavimento, seguendo le due bande di rettangoli, è dominato da un grande quinconce di porfidi. Il quinconce è fiancheggiato su ogni lato da rettangoli, per un totale di sei per ogni lato. Il quinconce è seguito da due file longitudinali di undici rettangoli ciascuno. I rettangoli non mostrano una corrispondenza simmetrica tra loro, né con il quinconce. Il resto della navata è riempito con una imitazione moderna di pavimento cosmatesco. Per motivi stilistici, il restante pavimento cosmatesco originale deve essere riferito alla fine del XII secolo o agli inizi del XIII. Le proporzioni dei rettangoli sono più lunghe e più strette di quelle sicuramente datate al XII secolo. Il lavoro è straordinariamente fine e delicato. I patterns dei rettangoli sono più simili a quelli di S. Maria a Civita Castellana, e la cripta di San Magno ad Anagni, sicuramente datati al XIII secolo".

In che modo sia stato rifatto il pavimento, o con quali criteri sia stato deciso il suo disegno, non è dato sapere. Probabilmente il disegno del quincux è stato ereditato dalla memoria storica, mentre i rettangoli sono stati adattati ai patterns realizzati in parte con materiale moderno e dei secoli scorsi, in parte con le tessere del pavimento originale. Sulla base delle osservazioni relative ai pavimenti cosmateschi delle altre basiliche romane, credo sia opportuno rilevare che le tessere, fortemente frammentate e usurate dal tempo, sono da riferirsi al materiale originale, mentre quelle più in buono stato a restauri e rifacimenti postumi.

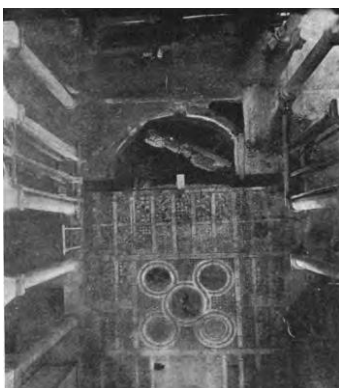
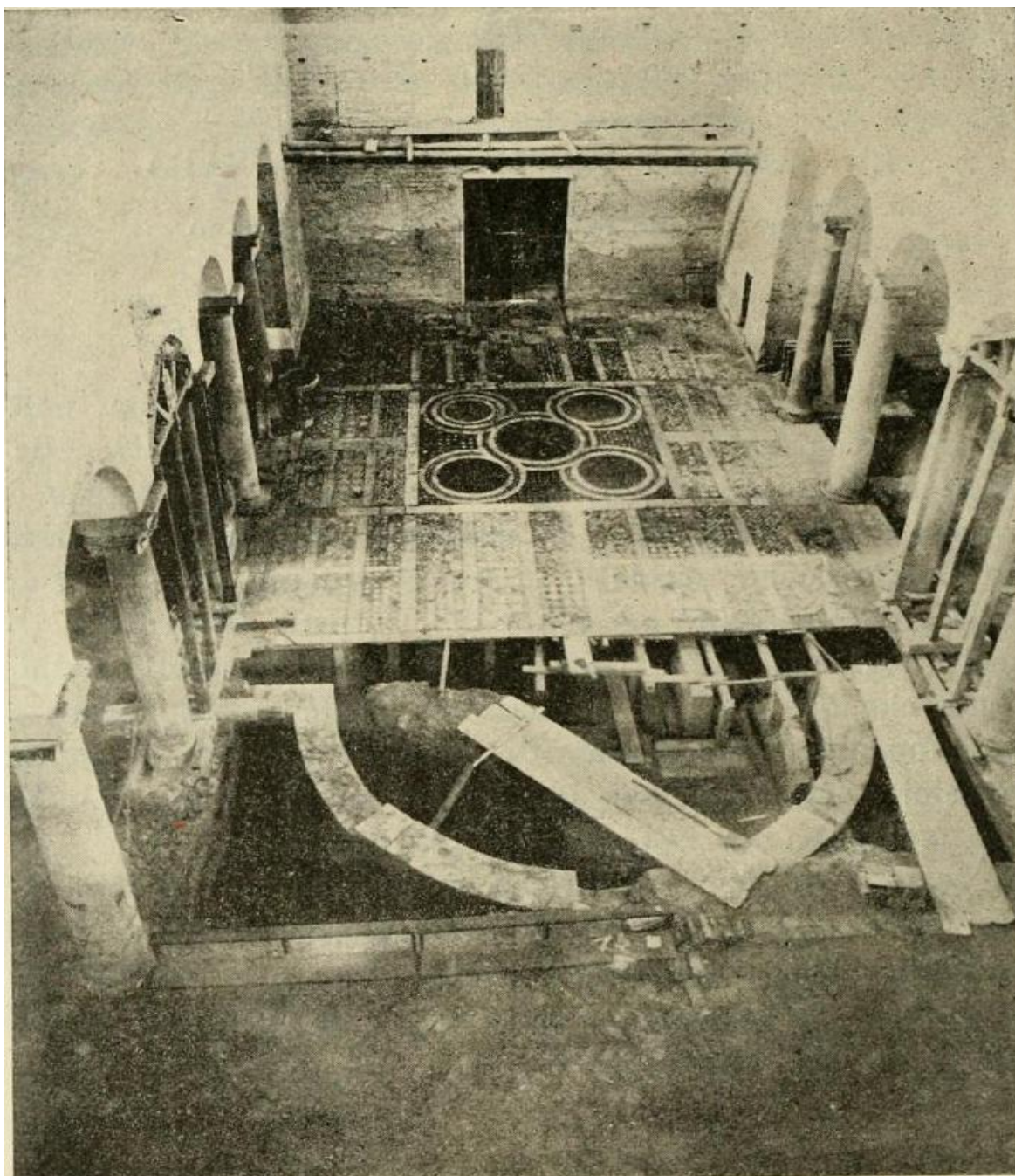
E' interessante notare come M.E. Cannizzaro[3], sembri accennare ad una basilica "cosmatesca", come per sottolineare che l'opera dei Cosmati non sarebbe da intendersi solo decorativa, come per il portale e il pavimento, ma più generalmente architettonica, relativa all'intera struttura basilicale, completata nel 1205[4]. Cannizzaro, inoltre, in base agli scavi effettuati, indica che il pavimento fu rialzato di metri 0,65 sul primitivo "che è nettamente indicato dalle basi nella fronte e da varie traccie in altre parti del muro" e rileva che "successivamente, e qui possiamo nettamente determinare l'epoca (1205) perché indicata nella porta della chiesa, il piano di questa fu ulteriormente rialzato di 1,30, l'arco centrale rotto, e messavi la porta, le due colonne asportate; o meglio strappate dal posto, riempendosi il vuoto con muro a sacco, ma le basi che erano già nascoste dal pavimento non furono disturbate. Allora la chiesa fu allungata e ingrandita di altre navate. Dal modo come giacevano i pezzi di muro e i resti marmorei si deve concludere che, quando il maestro Jacobo fece ciò, l'antico oratorio era già demolito e la demolizione dovette essere frutto della violenza".

Nella foto, si vedono alcuni reperti medievali dell'antica basilica, rinvenuti da Cannizzaro.

Cannizzaro riferisce alla data del 1205 l'ulteriore rialzamento del piano della basilica. Una forzatura? Direi di si. Infatti, perché l'epigrafe nella porta dovrebbe essere stata fatta contemporaneamente al rialzo del piano della chiesa? Credo sia più probabile che questa sia stata l'ultima opera a completamento della campagna di lavori e che il piano della chiesa fu eseguito diversi anni prima, forse come uno dei primi lavori da svolgere proprio per rifare il nuovo litostrato. Ma se Iacopo è l'autore del pavimento di Ferentino, quasi coevo al portale della chiesa aventina, non può essere lo stesso autore di un pavimento così sensibilmente diverso e più moderno rispetto all'evidenza stilistica che si riscontra in questo di San Saba. Non è facile venir fuori da questo intricato labirinto, se non immaginando forse che Iacopo non abbia realizzato un nuovo pavimento cosmatesco, ma semplicemente riutilizzato e riadattato quello precedentemente realizzato dal padre. Cioè, un po' come hanno fatto i restauratori degli altri pavimenti tra il XVII e il XVIII secolo, selezionando ciò che di meglio si era conservato dell'antico e reimpiegandolo nell'allestimento del nuovo pavimento. E' solo una ipotesi

[3] *L'oratorio primitivo di San Saba*, Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma, 1-9 aprile, 1903 pagg. 177-192.

[4] "Della basilica del IX secolo, niente appariva: fino a che, esaminando il muro sotto la terra e la quarta colonna, non mi avvidi che parte era struttura cosmatesca e parte più antica…Esaminando il muro frontale della chiesa tanto dal di dentro che dal di fuori si riconoscono diverse costruzioni: la muratura di tufi e mattoni con archi di mattoni; i tompagni di vani in muratura trascurata, in gran parte di mattoni; tratti di muro di pietra a sacco e la caratteristica muratura cosmatesca a ricorsi regolari di mattoni…la muratura cosmatesca si addossa all'antica lungo la linea di rottura".

ovviamente, dettata dalla già evidenziata incongruenza tra l'evidenza stilistica precosmatesca del quincux e la data del 1205 ricavata dall'epigrafe predetta.

Sopra: una eccezionale immagine di Cannizzaro, pubblicata nel suo articolo L'oratorio primitivo di San Saba, nel 1905, ma che testimonia lo stato degli scavi nell'aprile del 1900.

Qui a sinistra, un'altra immagine di Cannizzaro in cui si ha una veduta del pavimento dall'alto, come era nel 1900.

Paul Marie Letarouilly, disegno dell'interno della basilica di San Saba effettuato poco prima del 1860. Nonostante l'autore raffiguri sette colonne della navata centrale, quindi quasi tutta la chiesa, si nota la grande assenza del quincux che oggi domina il centro del pavimento cosmatesco. Sono raffigurati, invece, tre file longitudinali di grandi riquadri rettangolari disposti però in senso orizzontale rispetto alla navata. Nel disegno si contano sei riquadri per ciascuna fila.

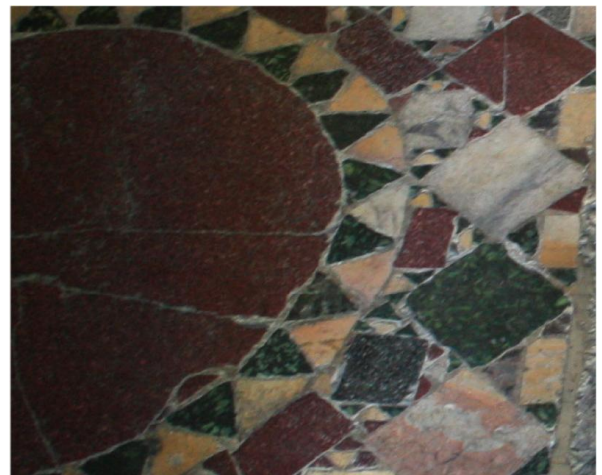
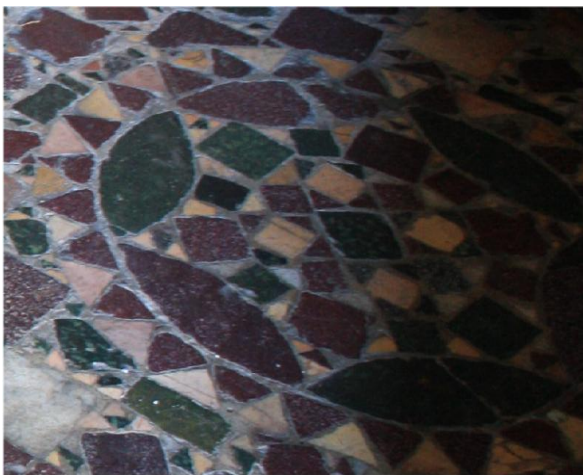
Un disegno di Paul Marie Letarouilly, pubblicato nella già citato *Èdifices de Rome moderne*, ci mostra l'aspetto interno della chiesa di San Saba probabilmente qualche tempo prima del 1860, anno della pubblicazione dell'opera. Abbiamo già notato come Letarouilly fosse abbastanza preciso nelle sue raffigurazioni architettoniche delle altre chiese e quindi credo che questa immagine sia abbastanza fedele a come doveva presentarsi ai suoi occhi il pavimento della navata centrale prima del 1860. Letarouilly riporta tre file longitudinali di sei partizioni reticolari ciascuna, con motivi geometrici di quadrati, rombi e simili che appaiono avere una corrispondenza simmetrica su ogni fila. Tali file di rettangoli si estendono per tutta la navata scandita dalle sette colonne e si deve desumere, quindi, che egli non avesse disegnato il grande quincux centrale, non perché non l'abbia visto, o perché fosse un elemento di poca importanza, ma probabilmente perché non esisteva nel pavimento di San Saba prima del 1860.

Questa osservazione potrebbe anche essere mendace, se si riuscisse a trovare una raffigurazione del pavimento della chiesa prima di quell'epoca in cui si abbia il riscontro del quincux. Mi sembra strano però che Letarouilly abbia tralasciato un così importante dettaglio del pavimento che non gli è sfuggito, invece, quando disegnò gli interni di molte altre chiese romane, come San Giovanni in Laterano, San Lorenzo fuori le Mura, ecc. Per questo motivo, e fino a prova contraria, sono propenso ad accettare l'evidenza del disegno da cui si vede chiaramente che il quincux nella navata centrale di San Saba, semplicemente non esisteva prima del 1860. Non ho trovato documenti in cui si

parli della sua ricostruzione, ma credo sia possibile che fu introdotto nei lavori di rifacimento e restauro condotti tra il 1860 e il 1905.

Analisi del pavimento cosmatesco.

Come ha osservato Glass, gli elementi cosmateschi del pavimento iniziano già in corrispondenza della porta d'ingresso della chiesa, con due riquadri, separati da una lastra di marmo grigia rettangolare. Al centro del riquadro a sinistra vi è un disco di porfido rosso decorato con triangoli raggianti di porfido verde contrapposti ad elementi di giallo antico; al centro del riquadro a destra, invece, non vi è un disco di porfido, ma è stato fatto il disegno di un cerchio con tessere a forma di losanghe oblunghe, disposte di punta, il cui spazio interno è decorato con motivi di quadratini di varie dimensioni, verdi, rossi e gialli. Le campiture esterne di questi riquadri, sono fatte con tessere quadrate uniformi e diagonali, queste ultime scomposte in elementi minori triangolari a formare uno dei classici patterns dei Cosmati.

I due riquadri cosmateschi subito dopo il portale della chiesa.
Sotto: due dettagli che mostrano la tipologia di patterns ricostruiti. Il disco di porfido rosso rispecchia probabilmente uno degli elementi del pavimento originale in cui si vede anche una rara conservazione di tessere triangolari di giallo antico che si alternano a quelle verdi.

Il resto del pavimento è scandito da una sequenza di partizioni reticolari disposte longitudinalmente di cui tre file affiancano il grande quinconce centrale, come indicato da Glass, che appare essere l'unico elemento decorativo

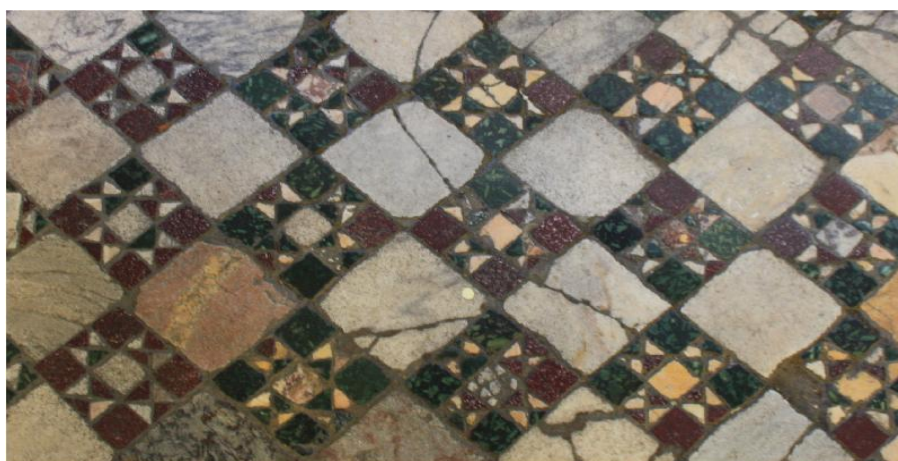
diverso costituendo così anche una singolarità di quest'opera che non rispecchia affatto il disegno, sconosciuto, dell'antico pavimento cosmatesco originale.

Ciò che si nota subito sono quelle caratteristiche comuni alla maggior parte dei pavimenti cosmateschi di Roma e del Lazio che abbiamo imparato a riconoscere, a distinguere e a valutare anche nei casi precedenti:

a) le fasce marmoree bianche che delimitano le partizioni reticolari risultano essere troppo larghe, di varia misura, racconce e formate da pezzi di varie epoche, la maggior parte delle quali risalenti all'epoca barocca;
b) i patterns geometrici ricostituiti nelle partizioni reticolari mostrano vistosamente la ricostruzione arbitraria e superficiale e sono composti principalmente di tessere lapidee moderne bianche, quelle più grandi, e di tessere minute di porfido rosso, verde e giallo antico, formate da materiale in gran parte proveniente dal pavimento originale.
c) L'opera di intarsio "a commessi marmorei", ovvero l'*opus tessellatum*, è da considerarsi perduto in queste opere ricostruite dove le tessere risultano accostate largamente tra loro, adagiate su un letto di malta che spesso fuoriesce dalla sua sede, e non incastrate nelle proprie celle.

Uno dei motivi più particolari della koiné artistica della bottega cosmatesca di Lorenzo, utilizzato soprattutto Iacopo nelle sue opere pavimentali: il motivo a "zig-zag" formato da losanghe accostate ai lati e in quattro colori: bianco, verde, rosso e giallo antico. In questa ricostruzione non fu rispettato il principio di simmetria policroma tra le tessere.

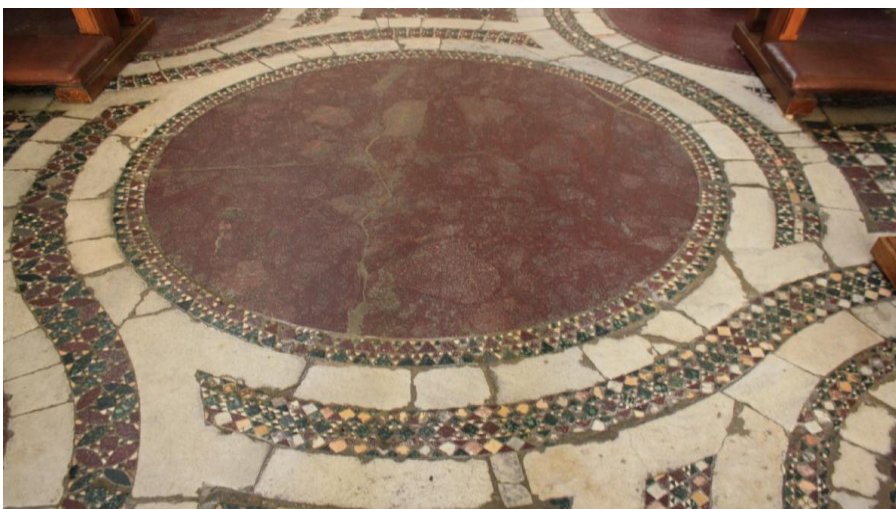
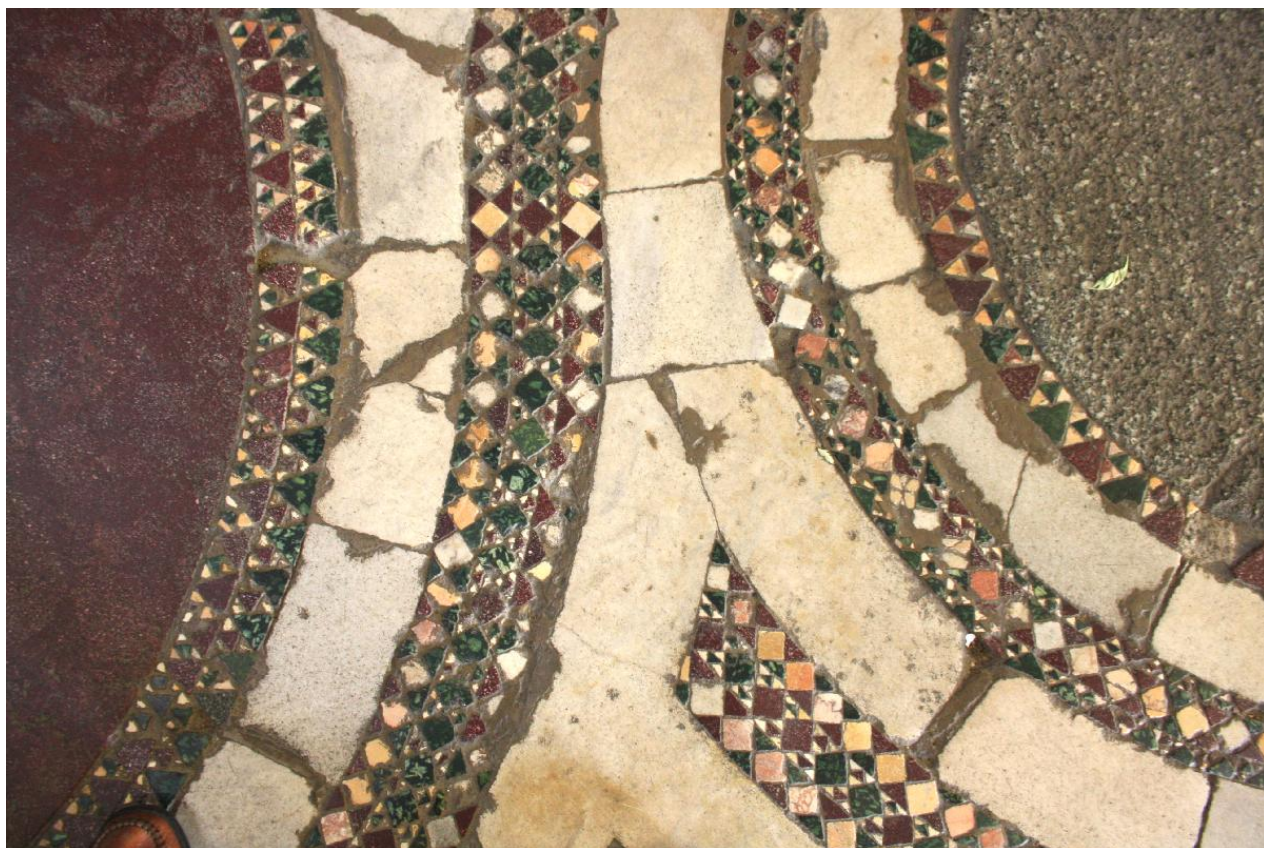
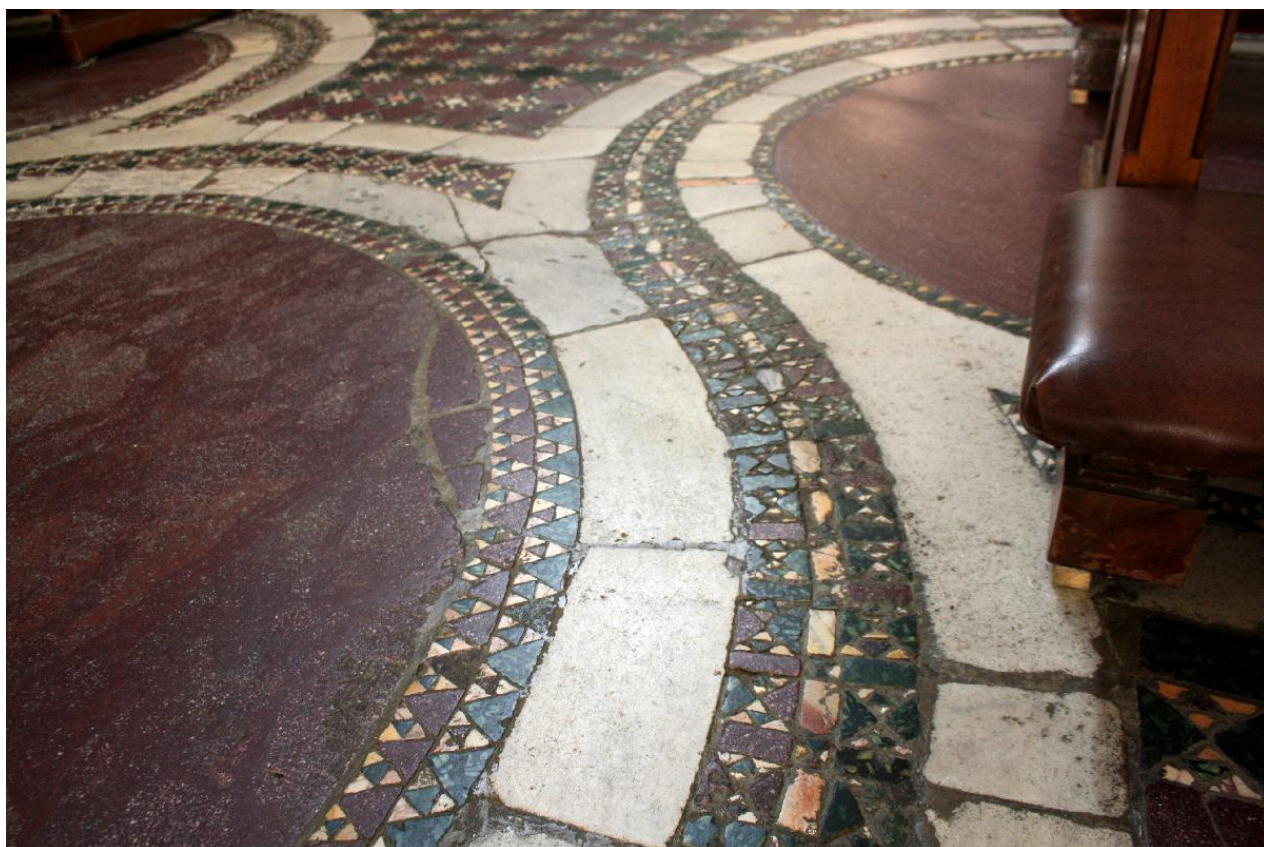
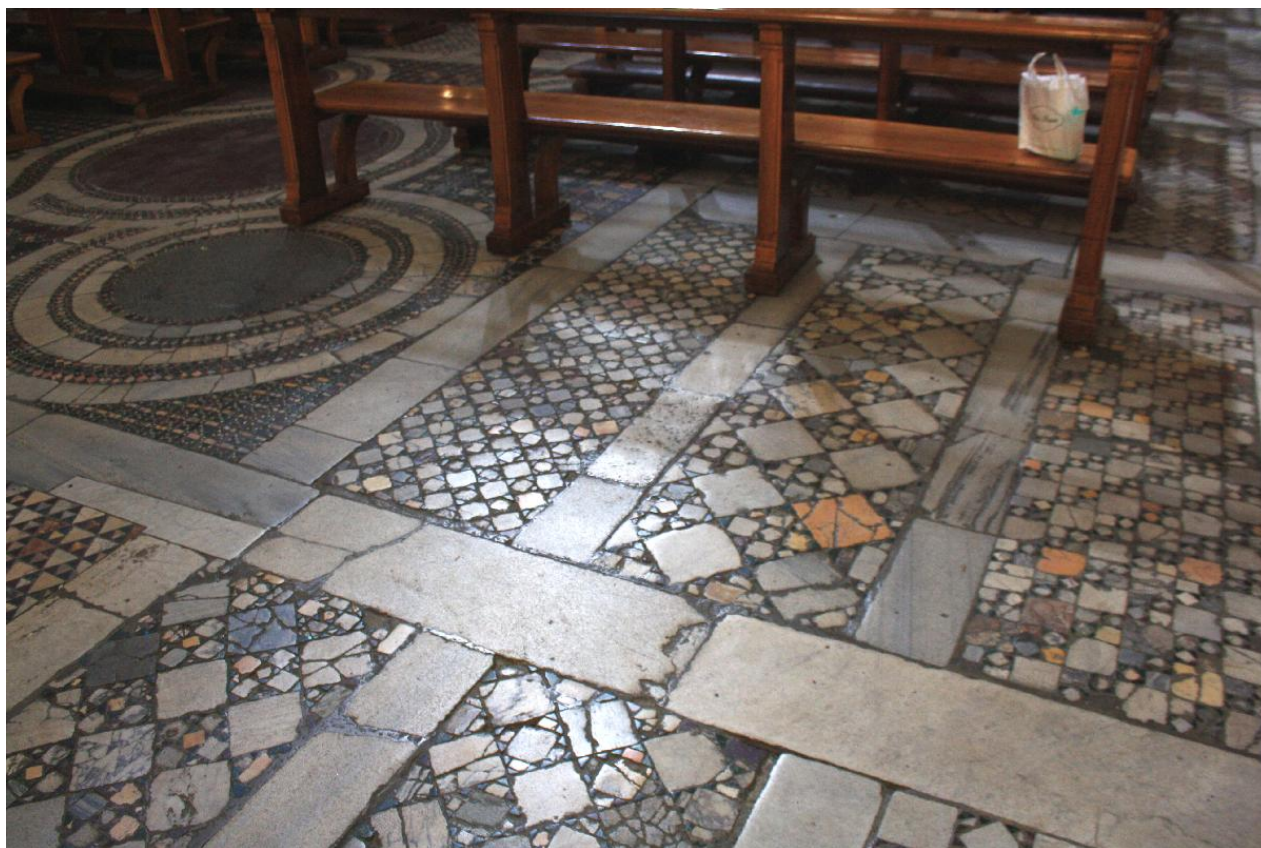
Queste caratteristiche sono ben contenute in quei pavimenti che furono ricostruiti, parzialmente o in modo totale, da esperti artisti marmorari che effettuarono i restauri o i rifacimenti dal XVIII al XIX secolo, mentre sono ben distinguibili in quei monumenti in cui gli adattamenti e i restauri furono eseguiti in modo molto meno professionale. A ciò bisogna aggiungere che anche nelle ricostruzioni arbitrarie e non perfette, è molto probabile che siano state utilizzate intere sezioni segate di lastre pavimentali e soprattutto di *rotae*, dischi di porfido con le relative decorazioni e fasce curvilinee che costituiscono le *girali* che annodano i dischi di guilloche e quinconce. Questa idea l'ho avuta osservando in dettaglio alcuni di questi elementi che presentavano caratteristiche diverse, più vicine all'opera originale dei Cosmati, che non alle superficiali ricostruzioni. Nel pavimento di San Saba, invece, questa particolarità non è riscontrata e tutto quanto si mostra chiaramente essere una ricostruzione nei minimi dettagli. I motivi geometrici dei rettangoli sono stilisticamente accostabili a quelli dei pavimenti cosmateschi realizzati tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo. Le analogie con i pavimenti di Ferentino e Anagni risultano attendibili: i patterns sono quelli classici della *koiné* dei Cosmati Iacopo e il figlio Cosma e, al contrario di quelli dei pavimenti precosmateschi dei primi decenni del XII secolo che specie nelle navate laterali erano formati da motivi composti a tessere molto grandi, quasi giganti, qui le tessere sono più o meno tutte di medie e piccole dimensioni.

Un dettaglio di uno dei rettangoli con tessitura diagonale a 45° e motivi di stella cosmatesca ad otto punte con quadratino centrale. Le tessere colorate sono per la maggior parte originali. Quelle bianche un po' meno. L'uso mirato e generoso del giallo antico è ancora una delle caratteristiche principali delle opere di Lorenzo e Iacopo.

Due vedute del quincux nel pavimento di San Saba. Esso costituisce l'unico elemento cosmatesco interessante e dalle sue caratteristiche stilistiche e di dimensioni è riferibile ad un'epoca immediatamente anteriore a quella cosmatesca, il che contrasta con lo stile delle partizioni reticolari riferibili ai primi anni del XIII secolo.

Il quincux che giace al centro delle ripartizioni reticolari cosmatesche è, credo, un piccolo mistero di questo pavimento di San Saba. Non credo che fosse negli intenti artistici dei Cosmati realizzare un pavimento con un solo quincux centrale, anche se esistono esempi simili, come nella basilica di San Marco, che però non possono essere presi a modello perché anch'essi fanno parte di pavimenti frutto di ricostruzioni arbitrarie.

C'è di fatto che in San Saba lo stile delle partizioni reticolari è diverso da quello del quincux: più moderne le prime, più antico il secondo, riferibile probabilmente ad un'epoca compresa tra la seconda metà e la fine del XII secolo, opera probabile di Iacopo, o di un suo riadattamento dei resti di un pavimento realizzato ancor prima da suo padre Lorenzo.

Ma questa differenza nulla di più ci può dire sulla reale storia del pavimento. Infatti, ammettendo che il disegno di Letarouilly sia giusto, la mancanza del quincux, dettaglio troppo importante perchè possa essere sfuggito all'artista disegnatore, non si può spiegare altrimenti se non immaginando che esso sia stato trasportato da una diversa chiesa e rimontato in San Saba. A Roma credo che tale evenienza possa essersi concretizzata diverse volte nei secoli e San Giovanni in Laterano ne è sicuramente uno dei più eclatanti esempi. E ciò accadeva non solo per porzioni di pavimento, ma anche e soprattutto per gli elementi degli arredi presbiteriali medievali.

Il dettaglio del grande disco centrale di porfido rosso, frammentato, evidentemente originale. Probabilmente questo quincux è stato ricostruito prevalentemente con il materiale dell'antico pavimento in quanto la maggior parte delle tessere minute e quasi tutte le fasce marmoree bianche,stavolta delle dimensioni giuste, appaiono essere molto antiche e forse originali. I patterns sono quelli classici dei Cosmati. Da notare anche il raccordo a forma di F che collega le fasce decorative.

Dettagli del quincux con fasce decorative di quadratini gialli, verdi e rossi, triangoli raggianti e motivi a "farfalla". La maggior parte delle tessere appaiono essere molto frammentate, usurate e provengono dal pavimento cosmatesco antico.

Partizioni reticolari che affiancano il quincux su ogni lato. E' visibile un largo reimpiego di tessere originali.